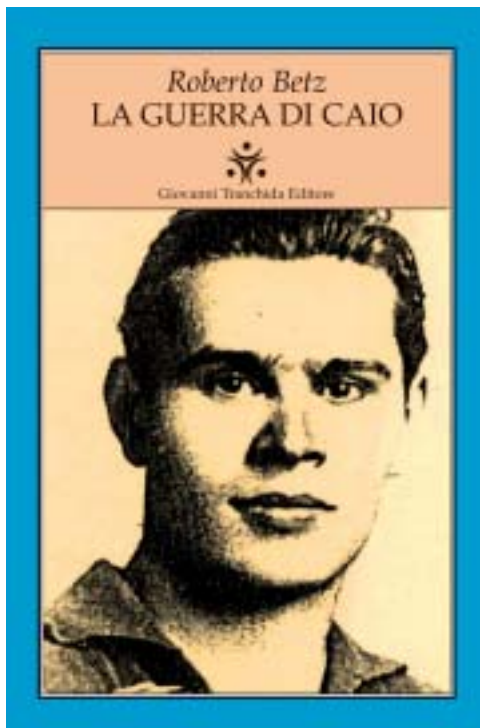


# ROBERTO BETZ

LA GUERRA DI CAIO  
Giovanni Tranchida Editore



**Roberto Betz**

**LA GUERRA DI CAIO**

collana Le Piramidi (98)

pp. 222 - f.to 21x14 - 14,50 euro

EAN 978-88-8003-320-2

f.to 21x14

legatura File refe

finitura Brossura

con alette plastificate opaca

**Francesca Dallatana, *Gazzetta di Parma*:**

«Una fabbrica metalmeccanica, la fatica e la cultura del lavoro: la prima parte del romanzo è ambientata nelle corsie scandite da torni e frese e da operai specializzati alle prese con il millimetro, con le misure di precisione. Un paio di fotografie scattate all'interno della fabbrica bastano da sole a fare del romanzo un libro da leggere. La seconda parte ha un'ambientazione naturalistica ad alto impatto emotivo: le montagne della Resistenza. Due, i personaggi: Caio e Ivano, che si incontrano nello stesso punto di intersezione della

## Racconti di fascismo e di libertà

■ *Libertà* quotidiano di Piacenza

Occhi scuri e viso giovane e serio: è un ragazzo di più di sessant'anni fa quello che occhieggia dalla copertina del nuovo libro di Roberto Betz, *La guerra di Caio*, presentato alla libreria Fahrenheit di Piacenza da Danilo Manzoni.

La guerra, la resistenza, la dittatura fascista entrano con forza tra le pagine del volume, che narra con semplicità e franchezza le vicende di gente comune, uomini e non eroi ritratti sullo sfondo di un'Italia sfinita dal conflitto bellico. Dagli scioperi indetti nella Tecnomasio Italiana Brown Boveri di Milano, industria di motori marini e locomotive, ai combattimenti in Valdossola: si dipana così l'esistenza del protagonista, l'uomo ordinario pacato e razionale che tra i dubbi decide infine di sacrificare la propria piccola realtà quotidiana in nome della libertà.

Argomento scontato, si potrà dire, quasi ovvio forse: eppure il volume si stacca nettamente dal romanzesco, abbraccia uno scorcio di storia nazionale con lo sguardo puntato verso le privazioni e le sofferenze del popolo e le illusioni di un regime che ha educato le generazioni tra retorica e apatia.

«È un argomento così attuale da alimentare ancora oggi una ridda di polemiche» ha esordito l'autore, «un tema difficile da affrontare a cui però ho cercato di legare degli episodi di vita familiare»: e il tentativo in effetti può dirsi riuscito.

Al centro della narrazione due fratelli e diverse passioni: la responsabilità si scontra con il desiderio di contestazione, il pacato deve fare i conti con il "barlafüs", il ribelle che fin dall'inizio non accetta la condizione preconstituita.

«Caio è il primogenito, il ragazzo pratico e realista che aiuta la famiglia e non ama prendere posizioni, né esplorare sentieri poco battuti»: ma si può sempre chinare la testa?

Dopo la svolta del 25 luglio e l'armistizio settembrino, la chiusura della fabbrica e il fratello in carcere, anche Caio inizia a dubitare: inizia così il percorso che lo porta a raggiungere la fidanzata in Valdossola, dove imbraccherà il fucile per combattere finalmente e ancora proseguire verso la Val Grande, dove ritroverà anche il fratello.

Dalla fabbrica alla montagna, il romanzo accoglie tra le sue pagine i racconti della famiglia e le vicende della Storia, porta in scena le realtà conosciute sullo sfondo di un'epoca che non sembra poi così lontana: è l'occhio dell'autore a distruggere le barriere temporali, la sua sensibilità da uomo dell'oggi che con onestà dà voce alla scelta di coscienza di un giovane semplice e comune. ■

Storia arrivandoci in modo diverso.»

**Giornale di Sicilia:** «Caio è nome che indica anonimato, come Tizio. La “Guerra di Caio” indica proprio la battaglia dell’uomo comune, dell’uomo del popolo, del fuscello in balia della tormenta. E la tempesta in questo caso è il 1943, l’epoca della catastrofica dissoluzione dello Stato. Spinto a decidere da che parte stare, il milanese Caio Moroni fa la scelta di raggiungere i partigiani in Valdossola. E di combattere...»

**Oreste Paliotti, Cittànueva:** «Un romanzo rigoroso, che si inserisce a pieno titolo nella grande letteratura della Resistenza italiana.»

**Giornale di Brescia:** «La guerra di Caio è quella vista dal basso, attraverso le privazioni e le sofferenze della povera gente. È la stessa guerra di centinaia di migliaia di altri giovani, illusi da un regime ottuso e poi abbandonati tra i flutti della più grande tragedia del Novecento. Ragazzi cresciuti nella retorica guerresca del fascismo. Ancorato al lavoro in fabbrica, tutte le certezze di Caio crollano quando la realtà della guerra irrompe, squarciando ogni velo d’indifferenza e passività.»



Foto archivio MTE

**Roberto Betz,** docente di scrittura creativa, laureato in Scienze dell’Informazione nel 1989, è nato a Milano nel 1964. È stato allievo diplomato di Scuola Forrester dal 2003 al 2007. Il suo romanzo d’esordio è *Doppio click* (Milano, 2002).

## La guerra di Caio

■ Boris Borgato, *Mangialibri*

Siamo nel 1943, gli anni caldi della II Guerra Mondiale, degli splendori fascisti ormai in declino e dei primi movimenti popolari animati da coscienza e consapevolezza sociali impassibili alle minacce, ai soprusi e alle grida di un regime che decanta una grande Italia mentre il popolo ormai fa la fame. Caio è poco più che un ragazzo quando – responsabilizzato dalla perdita del padre caduto in Albania – si ritrova a dover sorreggere il resto della famiglia. Le giornate scorrono secondo i rintocchi della fabbrica, meccanismo perfetto che ha sfamato la famiglia Moroni per generazioni, sino a che uno sciopero non destabilizza la tranquillità silente e operosa che i lavoratori della Brown Boveri sentono cucita addosso come senso di dovere verso il Paese. A capo della protesta vi è Ivano, fratello di Caio, che passerà presto dalle agitazioni sindacali all’omicidio, alla macchia, al carcere, per poi darsi alla fuga e approdare tra le file dei partigiani in Val d’Ossola: è proprio qui che i due fratelli, per motivi differenti e segnati da destini ancor più diversi, si ricongiungeranno.

Roberto Betz fa della semplicità la sua arma migliore: *La guerra di Caio* risulta così un’opera immediata e di facile lettura che – priva delle pedanti prolissità a cui ci hanno abituati i molti romanzi storici basati sulle vicende della II Guerra Mondiale – preferisce dare spazio alle vicende quotidiane della famiglia Moroni. L’autore, pescando dai motivi classici che animano la letteratura di tutti i tempi, presenta le figure contrapposte dei fratelli Caio e Ivano; i quali, come sole e luna, sono spinti l’uno verso la negazione dell’altro sino a un’eclissi che segna il loro ricongiungimento. Ampio spazio trova inoltre la tematica affettiva: l’amore impossibile in una Milano nel pieno della guerra, la fuga dell’amata Lina verso la campagna e le difficoltà della relazione durante il periodo bellico echeggiano di rimandi a una delle opere migliori del Novecento: *Uomini e no* di Elio Vittorini, a cui Betz si è forse ispirato. ■

## Tra storia e fantasia

■ Piera Maculotti, *Brescia Oggi*

Febbraio 1943: una valanga di neve e ghiaccio nel ripido canalone. Mesi dopo, l’immenso boato di un’altra valanga, di fuoco: più di trecento partigiani, «mal nutriti, mal armati», sono intrappolati e travolti. E’ la guerra, spietata, tra i monti della Val d’Ossola. E’ *La guerra di Caio* (Tranchida, pp. 222, euro 14,50) raccontata dallo scrittore milanese Roberto Betz in un intenso romanzo di formazione, un intreccio di verità storica e fantasia.

## Una commovente rappresentazione del coraggio

■ Marta Mazzolari

Milano, febbraio 1943; spazzata da un vento gelido, la città patisce le sofferenze della miseria bellica mentre il regime fascista stringe sempre più le sue maglie. Nelle fabbriche, gigantesche bocche che inghiottono quotidianamente centinaia di operai, cominciano a serpeggiare proteste e un nuovo desiderio di rinnovamento, di libertà, di uguaglianza. Caio è poco più che un ragazzo, ma ha già il lavoro nel sangue: come generazioni di giovani milanesi è cresciuto nell'imperativo dell'operosità, «unico modo di affermare il proprio diritto di esistere»; il peso delle responsabilità è per lui un fardello che trascina nel torpore, nella necessità di non porsi domande e di continuare a lavorare, «aggrappandosi con forza alle inerzie quotidiane».

La famiglia e il lavoro, i due piccoli rifugi in cui Caio cerca riparo, ben presto, però, vengono travolti dal precipitare degli eventi. Scioperi, disordini, le incomprensioni col fratello Ivano, l'8 settembre e la pace di Cassibile che divide l'Italia, mettono in discussione le piccole certezze del protagonista. Caio, emblema di orgoglio e senso del dovere, si trova così a dover scegliere, a dover uscire dal sonno per prendere una posizione; gli interrogativi sempre più numerosi diventano veicolo di una graduale presa di coscienza che scavalca i confini dell'opera e si fissa nell'animo del lettore. Come nella più viva tradizione letteraria, il romanzo storico si configura così come potente strumento d'indagine del presente, che Betz utilizza sapientemente (voce chiara e coraggiosa in un periodo in cui regnano confusione e indifferenza) e con grande umanità, avvolgendoci nell'atmosfera dei suoi paesaggi, reali e metaforici.

Roberto Betz ci restituisce così un universo drammatico ma vivo, una commovente rappresentazione del coraggio di una generazione che ha cambiato le sorti di questo paese. ■

L'operaio Caio Moroni – l'ultimo di una generazione «cresciuta con la fabbrica nell'anima» – ha le idee chiare: famiglia, lavoro e rigare dritto. Dover e responsabilità. Lui, che sa «domare il ferro» come pochi, lavora duro, con passione, senza tante chiacchiere. Non come Ivano, il fratello licenziato «per scarso rendimento», che si permette la politica e organizza gli scioperi; un «tipo pieno di parole» – libertà, padroni, ribellione – pericoloso, dicono, tanto che poi lo arrestano.

Intanto la Storia – dentro e fuori il libro – corre in fretta: Mussolini cade, la guerra è finita, il Re fugge. Dopo l'8 settembre, l'Italia divisa, le città bombardate, i giovani sono allo sbando. Anche Caio con le sue certezze; ma lassù in montagna, con quelli che lottano c'è l'amata Lina; e lui va, alla ricerca. E' un aspro, ricco cammino di consapevolezza quello che Betz traccia col suo romanzo. Scegliere, schierarsi, combattere insieme, superando ostacoli e rischi, come quello dell'apatia, dell'indifferenza che è «il peso morto della storia». Fino all'infernale offensiva tedesca, alla valanga di fuoco contro la Resistenza di chi, morendo o vivendo, sogna un mondo più umano e si batte per un futuro più giusto. ■

*alla Libreria Rinascita  
di via Calzavella 26 a Brescia*

---

---

## Contro i veleni della pseudo-storia

■ Danilo Manzoni

La guerra del romanzo di Roberto Betz è quella vista dal basso, attraverso le privazioni e le sofferenze della povera gente. È la stessa guerra di centinaia di migliaia di altri giovani, illusi da un regime ottuso e poi abbandonati tra i flutti della più grande tragedia del XX secolo. Ragazzi cresciuti nella retorica guerresca del fascismo, o nel migliore dei casi nella più cieca apatia, che quell'8 settembre del 1943 si trovarono nel mezzo della catastrofica dissoluzione di uno Stato.

Ancorato al lavoro in fabbrica



come un naufrago a una zattera in mezzo all'oceano, tutte le certezze del piccolo mondo di Caio crollano quando la crudele concretezza della guerra irrompe nella sua realtà quotidiana, squarciando ogni velo d'indifferenza e passività. Nel momento in cui l'alternativa è compiere una scelta o lasciarsi trascinare alla deriva dalla corrente, Caio decide di intraprendere la strada più dura e di unirsi ai partigiani, ritrovando assieme a loro, nella lotta contro il nazifascismo e nella speranza che da essa possa nascere un mondo più libero e giusto, la sua dignità di essere umano e il vero valore del vivere. La vicenda, che prende l'avvio dagli scioperi nelle fabbriche milanesi del marzo '43, ha il suo momento focale sui monti della Val d'Ossola, luogo chiave dell'esperienza resistenziale, dove parecchi mesi prima del collasso del Reich nazista e del suo fantoccio di Salò ebbe vita una delle più importanti repubbliche partigiane.

Una risposta ideale a una recente letteratura resistenziale che, a prescindere dall'indiscutibile successo commerciale, non è altro che una confortevole anfibia letteraria: né saggio né romanzo; e allo stesso tempo l'uno e l'altro insieme. Dimodoché l'autore può replicare, a chi solleva obiezioni sulla scarsa consistenza dell'apparato storiografico delle sue fatiche, che esse sono di genere narrativo, senza pretese scientifiche; quando invece la critica sottolinea la pochezza letteraria dei suoi scritti, egli la contesta rivendicandone la natura saggistica e sostenendo che avrebbero coraggiosamente spalancato un armadio zeppo di scheletri, finora tenuto sigillato da occulti interessi. Se non è possibile individuare esattamente il genere di appartenenza di questi libri è però evidente il loro processo evolutivo: partendo da una tesi confezionata aprioristicamente si cercano dei dati che possano in qualche modo sorreggerla. Metodo inaccettabile per una seria ricerca storica, e mediante il quale è ipoteticamente possibile avvalorare qualunque teoria.

Al contrario, con *La guerra di Caio*, il milanese Roberto Betz ci offre un magnifico esempio di narrativa storica. Un libro controcorrente, in un'epoca di comoda smemoratezza, di pacificazioni nazionali condite di

“saluti al duce”, di sfacciati revisionismi e di qualunque galoppante com'è quella che viviamo. Non una apologia della Resistenza, dunque, ma una vicenda che, con onestà intellettuale, ci restituisce pagine di memoria preziose come ossigeno. ■

---

---

## Non di miti, ma di uomini

■ Cataldo Russo\*

Sulla guerra di liberazione e sulla Resistenza al nazi-fascismo probabilmente si è detto e scritto molto. Può sembrare perciò ovvio che, quando esce l'ennesimo film o viene pubblicato l'ennesimo saggio o romanzo sul tema, si rimanga un po' scettici sulla necessità-opportunità di trattare un argomento apparentemente abusato.

Fino agli anni '70 si è scritto sulla Resistenza per raccontare la coerenza, il coraggio, il sacrificio dei tanti antifascisti e partigiani che avevano immolato le loro vite per liberare l'Italia dal giogo e dalla barbarie nazi-fascista. Dagli anni '80 in poi, diversi scrittori, giornalisti, cineasti e saggisti, senza suscitare grande entusiasmo e consenso, hanno incominciato a prendere le distanze dalla storia, in quanto, a loro dire, storia dei vincitori. Spirano venti di revisionismo, ed eccoli alacremente al lavoro per scrivere romanzi e pseudo-saggi non più per narrare le storie di chi aveva messo in gioco la propria vita per ridare dignità e pace a un paese mortificato da più di vent'anni di regime fascista, ma al contrario per denigrare quegli uomini e quegli ideali che avevano dato un contributo enorme alla liberazione del nostro Paese e alla democrazia e che ci ha regalato una delle costituzioni più avanzate della storia dell'uomo. Parte di questa fauna di intellettuali, dopo aver mangiato nel trugolo del Pci, non ha esitato a mettere la sua penna al servizio della nuova storia.

Le pagine più nere della storia d'Italia, piaccia o no ai



\* Cataldo Russo è autore di *I recinti di don Pietraviva (1997)* e *Il cielo sopra di me (2002)*.

nuovi governanti, sono state scritte dal fascismo: dal delirio imperialista di Mussolini, al varo delle leggi razziali del '38; dalla costituzione della cosiddetta "Repubblica di Salò" alla feroce repressione nei confronti della popolazione agli ordini dei nazisti. Proprio perché la letteratura non è una questione di numeri ma di qualità, il romanzo di Roberto Betz, pur trattando un argomento già affrontato da altri scrittori evidenzia una freschezza e una forza narrativa che lo rendono unico e interessante. Forse non riempie un vuoto, ma di sicuro contribuisce notevolmente ad aprire uno squarcio di verità sull'intreccio e sulla condivisione di ideali che vennero a stabilirsi fra quanti avevano abbracciato consapevolmente la lotta per liberare il paese e quanti, pur continuando a lavorare nelle fabbriche e nei campi, a condurre una vita normale, non esitarono a mettere in gioco le proprie vite dando ospitalità, rifugio e sostegno morale ai tanti partigiani braccati dai nazi-fascisti.

Il romanzo non racconta di miti, ma di persone comuni che consumano le proprie esperienze di vita tra pesanti turni di lavoro, diritti negati, voglia di riscatto, aspirazione a una vita migliore e lacerazioni.

Caio, il protagonista del romanzo, e suo fratello Ivano sono due personaggi diversi, apparentemente contrapposti per temperamento e scelte di vita, ma nelle cui vene pulsa lo stesso sangue. Attorno a questi due protagonisti si muovono tante altre figure, tutte ben disegnate e tutte necessarie a completare l'arazzo di un'epopea dove la gente si trovava troppo spesso costretta a fare scelte che facevano tremare i polsi.

Le vicende di cui ci narra Betz si svolgono fra Milano e l'Alpe di Straolgio, e abbracciano un periodo di tempo di poco più di due anni, dal febbraio 1943 fino alla liberazione. Nella prima parte il romanzo ci immerge nell'atmosfera delle fabbriche e dei caseggiati di ringhiera di una Milano stremata ma non vinta, una città su cui incombe lo spettro della fame e della guerra, ma ancor più l'avidità dei padroni che pensano solo al profitto e che hanno nel fascismo il loro braccio armato, pronto



com'è a reprimere qualunque manifestazione di dissenso. Nella seconda parte l'atmosfera cambia. Le vicende hanno come sfondo la Val d'Ossola, territorio che ha dato un notevole contributo alla lotta di liberazione e che nell'autunno del 1944 sperimentò un'importante forma di autogoverno. Gli eventi storici vicini e lontani, gli accadimenti della quotidianità, gli stravolgimenti sociali e le stragi, pur condizionando le vite dei protagonisti, non prendono mai il sopravvento sui sentimenti, le passioni, l'agire, la sofferenza. Caio e Ivano non combattono solo una guerra contro un nemico apparentemente invincibile, ma diverse guerre: quella del dubbio, dell'amore, del dovere, della passione, delle scelte estreme, delle lacerazioni e delle paure. È proprio da questo intreccio di guerre interiori che la statura di Caio, Ivano e di molti altri personaggi si staglia netta all'orizzonte dal quale dovrà sorgere la libertà. ■

---

---

## Sulle scelte e sulle responsabilità

■ Heiko H. Caimi\*

Caio Moroni è figlio di operaio e nipote di operaio, «il terzo di una generazione ostinata cresciuta con la fabbrica nell'anima»: pane e fabbrica, come sottolinea Roberto Betz nelle prime pagine del suo folgorante romanzo. E per reggere il peso del lavoro sottopagato bisogna avere «le palle dure come il ferro»: un virilismo posticcio nel quale però cadono i lavoratori della Tecnomasio Italiana Brown Boveri, un'industria che produce motori marini e locomotive. Arrivare a fine mese è una conquista, e per arrivarci ci vogliono tenacia, senso del dovere e responsabilità. Poco importa se si è sfruttati: c'è il pane da portare a casa, la sopravvivenza da garantire alla famiglia. Se non si riempie la pancia si muore.

Ivano, il fratello di Caio, non è della stessa idea:

\* Heiko H. Caimi è sceneggiatore cinematografico e docente di scrittura creativa.

cresciuto a fabbrica e libri, si solleva contro quel modo di pensare, non accetta di essere solo il dente di un ingranaggio nel cieco e alienante asservimento alla macchina. Seguendo così le orme ribelli del nonno. E ciò che gli viene opposto dalla famiglia, dagli amici è che «mica è un uomo chi baratta la famiglia per le idee! [...] A criticare son bravi tutti!». Quella stessa mentalità che sta divorando le nuove generazioni, portate a barattare per un tozzo di pane tutti i progressi sociali duramente conquistati da chi li ha preceduti.

La vicenda inizia nel marzo del '43, in una Milano che continua a lavorare «in una cieca e ostinata volontà di svolgere il proprio ruolo, aggrappandosi con forza alle inerzie quotidiane», e che accetta passivamente il divieto di scioperare imposto dai fascisti. Sarà Ivano, con l'amico Rodolfo, a inserire il sasso che bloccherà l'ingranaggio: licenziato senza giusta causa, metterà in moto un sciopero che lo porterà prima in prigione, poi sulle montagne a combattere con i partigiani.

Caio no, Caio china la testa e si lascia brutalizzare dal lavoro con la paura di perderlo. «Era tutto deciso fin dalla nascita»: ognuno ha un destino già scritto. E non saranno le vessazioni e le ingiustizie sempre più frequenti, che comincia a vivere in prima persona, a fargli cambiare idea, ma l'amore per Lina e il tentativo di sfuggire alla chiamata alle armi. Che lo porteranno dapprima nei campi di lavoro, poi in una fuga verso la Val d'Ossola per riunirsi con la donna che ama. Lì ritroverà anche Ivano, e parteciperà alla guerra partigiana.

Se questo è lo scheletro, non è tutto qui il romanzo del milanese Roberto Betz. La sua è una scrittura densa, piena di notazioni e di particolari, estremamente documentata e con precisi riferimenti storici. Si tratta di un'opera di finzione, ma è anche uno spaccato d'epoca realistico ed efficace. Betz non si sottrae alle contraddizioni dei suoi personaggi, ma anzi le amplifica portandoci a una forte identificazione, che sa con-

durre con mano ferma lungo il dipanarsi delle pagine.

*La guerra di Caio* è un romanzo che si legge d'un fiato, avvinti alle vicende dei protagonisti e conquistati da uno stile liscio e immediato che non rinuncia però ai contenuti. Un romanzo di formazione che ci fa riflettere non solo sull'epoca rappresentata ma che mostra, anzi, inquietanti analogie con il nostro presente. E, se nella prima parte è raffigurata la realtà della fabbrica, nella seconda il respiro si apre ai monti, allo scambio non sempre concorde di idee, alla lotta resistenziale e all'amicizia virile. Con un personaggio, Rodolfo, che riecheggia allo stesso tempo gli ideali più alti della lotta sociale, unendo con un filo invisibile la Resistenza al Sessantotto, i diritti violati di allora a quelli profanati nell'oggi, l'esperienza dell'iniquità e della prepotenza dei tedeschi e dei fascisti a quella di chi pretende di governare il nostro presente.

Il potere di seduzione degli ideali più universali è irresistibile, e ci coinvolge non meno di quanto faccia con il protagonista. Anzi, sa aprire domande che sono altrettanti squarci sul nostro presente, portandoci a ragionare sulle scelte e sulle responsabilità, sull'importanza della memoria, delle nostre radici per comprendere non solo il passato, ma la

pericolosa deriva nella quale stiamo scivolando oggi, arrendendoci a una barbarie che lega il nazi-fascismo al potere economico-politico, in una simmetria innegabile ed evidente. Ed è proprio nella trasformazione di Caio, qualunque sia, che riesce a conquistare con le proprie forze la consapevolezza, che avvertiamo l'importanza di conquistare una libertà che certo nessuno ci regalerà mai. Scopo del potere è evitare che i vessati si uniscano, perché in quel caso non potrebbe tener loro testa e nessuno potrebbe far nulla contro di loro: basterebbe restare uniti per abbattere anche le montagne. Una lezione che la storia c'insegna, e che è la considerazione anche di questo romanzo. ■

